

ROMOLO COMANDINI

IL NOVIZIATO GIORNALISTICO
DI GIOVANNI ACQUADERNI E I TEMI DELLA SUA
PROPAGANDA POLITICO-RELIGIOSA NEL TERRITORIO
DELLE EX-LEGAZIONI

I

La bibliografia acquaderniana, soprattutto da quando è stato consentito l'accesso degli studiosi alle carte del primo Presidente della Società della Gioventù Cattolica presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna, si è oltremodo accresciuta, per cui si potrebbe credere che sul conto di Giovanni Acquaderni, l'uomo che nell'età del dilaceramento fu il corifeo del Movimento Cattolico, nulla piú ci sia da aggiungere.

Diciamo subito che una opinione siffatta non ci sentiamo di dividerla, perché se è vero che gli scritti via via apparsi sull'Acquaderni sono utili a farci conoscere le vicende esterne di una lunga esistenza spesa al servizio degli ideali religiosi, non riescono a darci un profilo criticamente valido dell'uomo, in quanto i biografi di lui non seppero liberarsi della preoccupazione agiografica, che troppo spesso induce a porre in evidenza le eventuali benemeritenze (le quali, nel caso dell'Acquaderni, non mancano davvero), e a sottacere gli eventuali limiti (i quali è onesto affermare che furono presenti nel pensiero e nell'opera del Nostro).

Ancora, gli studiosi che ebbero a interessarsi all'Acquaderni, e, con loro, gli storici dell'Azione Cattolica, hanno evitato, a nostro avviso a torto, di agganciare i suoi modi di prospettare il fatto religioso agli spiriti e alle forme del cattolicesimo della Re-

staurazione, l'epoca nella quale egli nacque, sette anni prima che Pio IX raccogliesse da Gregorio XVI l'eredità del pontificato.

La Restaurazione, è risaputo, fu un periodo quanto mai ricco di fermenti religiosi non sempre fra loro affini; in molti casi è lecito persino parlare di atteggiamenti antitetici nell'affrontare la problematica religiosa, atteggiamenti rivelati da uomini dotati di intelligenza viva e di zelo ardente per le cose di Dio, eppure inclini a proporre soluzioni diverse ai problemi che urgevano la coscienza cristiana. Ebbene, Giovanni Acquaderni, che pure svolse la sua attività in un momento successivo a quello della Restaurazione, può essere compreso solo se inserito in un caratteristico filone di quella composita stagione culturale, filone che amiamo definire « gesuitico » (1).

I Gesuiti, dopo che nel 1829 il supremo governo della Compagnia era stato assunto da p. Giovanni Roothaan, erano riusciti a guadagnare l'antico prestigio, attraverso gli strumenti di cui si erano valse nella loro agitata storia: la predicazione, la direzione delle coscienze, l'insegnamento. Nei loro collegi erano formati i giovani che, nel giro di pochi decenni, erano destinati ad assumere ruoli importanti nella direzione della cosa pubblica e ad

(1) Per la natura di questo studio, che non vuole, né può pretendere di esaurire l'argomento, a nostro modo di vedere importantissimo, della formazione ideologica di Giovanni Acquaderni e della successiva sua attività di dirigente delle organizzazioni cattoliche italiane, non crediamo opportuno di dilatare oltre misura le note e di abbondare nelle citazioni bibliografiche. Il tema, certo, sarebbe allettante, anche per smitizzare il personaggio dell'Acquaderni, che se ebbe il merito di organizzare su nuove basi il Movimento Cattolico, in un momento in cui un anticlericalismo grossolano e intemperante sembrava avere il sopravvento sui valori religiosi tradizionalmente intesi, ebbe anche il limite di una sostanziale impreparazione filosofico-teologica, che gli impedì di affrontare con sicura consapevolezza gli immani problemi conseguenti alla soluzione unitaria del processo risorgimentale. L'Acquaderni, e i bolognesi suoi compagni di cordata — Giambattista Casoni, Giulio Cesare Fangarezzi, Giuseppe Bastia, Francesco Rusconi, ecc. — potendo scegliere a propri mentori, fra gli stranieri, il Veuillot, il Montalembert, il Dupanloup, e, fra gli italiani, i Padri della « Civiltà Cattolica », il Capececiatello, il Bonomelli, lo Scalabrini, non dubitarono di dare le loro preferenze al Veuillot e agli Scrittori della celebre rassegna gesuitica; dal che derivò loro una congenita incapacità a comprendere i segni del tempo.

Ci limitiamo a citare, fra le opere che siamo soliti consultare per le nostre indagini clericologiche: G. B. CASONI, *Cinquant'anni di giornalismo (1846-1900). Ricordi personali di ...*, Bologna 1907; L. BERGONZONI, *Acquaderni vivo*, Bologna 1945; N. FABRINI S. J., *Il conte Giovanni Acquaderni*, Roma 1945; L. BEDESCHI, *Le origini della Gioventù Cattolica*, Rocca S. Casciano 1959; anche le opere dedicate alla storia del Movimento Cattolico e dell'Azione Cattolica lungo questo secolo forniscono notizie e dati utili alla nostra ricerca; ricordiamo quelli di F. Della Casa, F. Olgiati, C. Carollo, G. De Rosa, F. Magri, G. Spadolini, G. Candeloro, ecc., opere tutte nelle quali non si insiste abbastanza sui vincoli che legano la *forma mentis* dell'Acquaderni ai principi imperanti fra i pensatori cattolici della Restaurazione, di obbedienza, come avremo occasione di notare, gesuitica.

affiancare in mansioni subordinate i rappresentanti della gerarchia. Del numero fu anche l'Acquaderni, il quale trascorse nel collegio gesuitico di Fano il settennio 1851-1958, mutuando dai suoi moderatori i modi del pensare e dell'agire cristiani, proclamati e difesi dalla compagine ignaziana, non di rado contrastanti coi modi proclamati e difesi da una meno fortunata (anche per il mancato appoggio da parte della gerarchia), ma non meno vigorosa schiera di cattolici — chierici e laici — i quali davano opera a che la Chiesa s'instradasse per tutt'altro cammino.

L'affermazione di valori religiosi imposti non di rado dall'esterno, l'insistenza sui motivi devozionali, la lotta alla rivoluzione, la difesa strenua del potere temporale, la condanna del protestantesimo come responsabile diretto di tutti i mali che travagliavano la società: ecco alcune caratteristiche della parentesi gesuitica, che si troveranno poi immutate in coloro che, avendo trascorso l'adolescenza nei collegi della Compagnia, divenuti adulti, non sapranno più rinunciarvi. Aggiungasi che l'attaccamento agli antichi maestri è fenomeno che si riscontra assai spesso fra gli ex-allievi dei Gesuiti, i quali, per parte loro, non abbandonavano mai a se stessi gli antichi pupilli, che continuavano a sovvenire dei loro consigli sempre *in spiritualibus*, ma non di rado anche *in temporalibus* (i matrimoni erano spesso concordati tra le famiglie col consenso dei Reverendi Padri; anche in quello di Giovanni Acquaderni con Marietta Rusconi ebbero parte; e il compito di renderlo possibile pare se lo assumesse un Gesuita di grande rinomanza, il p. Antonio Bresciani!) (2).

Poté così accadere che anche l'Azione Cattolica Italiana organizzata (sottolineiamo l'attributo, perché, ovviamente, una azione cattolica, variamente efficiente ed efficace, fu sempre pre-

(2) La storia della Compagnia di Gesù nel primo secolo della sua restituzione (1814-1914) è ben nota, in grazia soprattutto delle opere edite attorno al 1914 per cura di A. Monti (Provincia Torinese), A. Aldegheri (Provincia Veneto-Milanese), P. Galletti (Provincia Romana); M. Volpe (Provincia Napoletana), A. Leanza (Provincia Sicula); poiché l'Emilia era, ed è, divisa fra le Province Veneto-Milanese e Romana, al caso nostro si rivela utile la compulsazione delle opere dell'Aldegheri e del Galletti, nelle quali si riscontrano notizie illuminanti su uomini ed eventi (di natura religiosa, culturale, politica) legati alla vicenda di G. Acquaderni. In particolare gli autori accennano ai collegi che nelle varie città ospitavano i figli della nobiltà e della borghesia, ai rettori che li governavano, ai professori che vi insegnavano, alle discipline che vi si studiavano, alle devozioni che vi si praticavano. Inoltre non mancano gli accenni agli « operai », come si chiamavano i Gesuiti dediti ai sacri ministeri, che si distinguevano per meriti oratori ed erano quindi impiegati nella predicazione. Conoscere a fondo la storia della Compagnia fra 1840 e 1880 significa capire in profondità le temperie nella quale prese l'abbrivo l'Azione Cattolica!

sente nella Chiesa) nacque e si affermò sotto l'egida della Compagnia, divenuta nel giro di pochi decenni, da tenero arboscello, pianta vigorosa.

Che le cose stiano in questi termini è lo stesso Acquaderni ad affermarlo in una lettera al p. Tacchi Venturi, scritta nel 1918, ricorrendo il cinquantésimo anniversario della fondazione della Società della Gioventù Cattolica: « Se Iddio benedetto mi ha concesso di fare qualche cosa per la Chiesa e pel Papa ed a vantaggio dei giovani, è merito della Compagnia, che giovinetto ed infermiccio mi accolse nel Convitto di Fano, mi curò, mi educò, mi istruì con affetto piú che materno, mi istillò col suo esempio l'amore ai giovani » (3); ed ancora: « Se la Società della Gioventù Cattolica fu fondata, si deve alla Compagnia di Gesù » (4); le quali affermazioni sono convalidate da altra missiva del Nostro a p. Alessandro Basile: « Se la Società della Gioventù Cattolica esiste, si deve alla Compagnia, perché fu il P. Pincelli che riunì intorno a sé i primi giovani, quasi tutti ex-alunni dei Gesuiti, li aiutò e li incoraggiò; ed il loro programma fu opera sua » (5).

A Bologna i Gesuiti, sinché era durato il lungo governo del card. Carlo Oppizzoni, non si erano trovati a loro agio, anche perché il porporato era stato sempre alieno dal consentire il ritorno alla Compagnia, cosí come aveva prescritto Pio VII, di quei beni che le erano stati sottratti al tempo della soppressione ganganelliana. Morto nel '55 l'Oppizzoni, anche il successore card. Michele Viale Prelà, benché meglio disposto nei confronti dei Gesuiti, tanto che affidò principalmente a loro il compito di organizzare nel 1857 una celebre missione, non seppe risolversi a restituir loro gli antichi possessi, anche perché una siffatta decisione era avversata da molti; al preposito generale p. Beckx, che gli faceva presenti i diritti dell'Ordine, egli rispondeva vagamente, cercando di guadagnar tempo; sinché, con la rivoluzione del '59, tramontò per sempre per i Gesuiti la speranza di riavere quanto avevano perduto nel 1773 (6).

Tuttavia, ad onta di tali contrasti con gli Ordinari diocesani, i soggetti che i superiori dell'Ordine avevano assegnato in

(3) Cfr. FABBRINI, op. cit., p. 25.

(4) *Ibid.*, p. 48.

(5) *Ibid.*, p. 48, n. 5.

(6) Cfr. P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della C. d. G. ecc.*, II, Roma 1939, pp. 61-68.

questo turno di tempo a Bologna erano uomini di indubbio talento; basti fare i nomi dei pp. Francesco Pellico, Ferdinando Minini, Carlo Maria Curci, Secondo Franco, i quali erano a un tempo pubblicisti, predicatori, polemisti, e godevano di vasta rinomanza e per effettivi meriti, e per essere stati fatti bersaglio (a parte il p. Franco) qualche anno prima degli strali del Gioberti nel *Gesuita Moderno* (7).

Giovanni Acquaderni torna in patria, una volta concluso il ciclo degli studi secondari nel collegio di Fano, nel 1858, alla vigilia, quindi, dei rivolgimenti che avrebbero causato nelle Legazioni la fine del potere temporale dei papi.

A quest'evento il giovane ex-allievo dei Gesuiti non saprà mai rassegnarsi, e ciò in consonanza con la persuasione ideologica, ricevuta acriticamente di peso dai suoi mentori: essere essenziale per l'esercizio del potere spirituale del capo della Chiesa anche l'esercizio del potere temporale. Tutta la polemica condotta per decenni da Giovanni Acquaderni, sia pure su di un piano sostanzialmente corretto, in quanto escludeva l'eventualità di far ricorso a mezzi violenti per l'affermazione dei propri principi, è legata a questa pregiudiziale, che, a nostro avviso, impedirà al corifeo del Movimento Cattolico di svolgere un'azione più efficace, per vivificare, come stava accadendo in altri paesi europei, la coscienza degli italiani.

L'uscita dal collegio non aveva rappresentato per l'Acquaderni l'occasione propizia per, non diremo ripudiare, ma saggiare, al contatto con la realtà, la validità degli insegnamenti ricevuti dai suoi maestri, al fine di valersene più efficacemente nella vita, per la ragione che, di fatto, egli continuò sempre a vivere in un ambiente saturo di spirito gesuitico (al termine non intendiamo dare affatto un significato dispregiativo, come verremo dimostrando più avanti).

A Bologna, come del resto in tutte le località dell'Emilia, i nuovi reggitori della cosa pubblica avevano decretato che i Gesuiti abbandonassero case, residenze, collegi, chiese, e raggiungessero le loro dimore private; nell'incertezza su quanto sarebbe

(7) Il tema delle polemiche antigesuitiche promosse dal Gioberti è stato trattato infinite volte dagli storici; anche R. COMANDINI ha affrontato l'argomento in uno studio recente, apparso su « Critica Storica », 30 settembre 1968, pp. 635-679: *L'Imolese P. Tiberio Sagrini S. J. (1806-1865) bersaglio della polemica antigesuitica di Vincenzo Gioberti*; i personaggi rammentati dall'A. saranno spesso a fianco, conclusosi il processo risorgimentale, in qualità di guide ed ispiratori, ai precursori del Movimento Cattolico.

potuto accadere in un avvenire piú o meno lontano, molti di essi si sistemarono provvisoriamente presso nobili famiglie bolognesi, desiderose di avere provetti maestri per i loro figli, tolti dai collegi ignaziani soppressi e trasformati spesso in scuole laiche, affidate a personale insegnante che non dava necessarie garanzie didattiche e morali. Due nomi faremo, quelli di p. Francesco Tirelli (1815-1868), accolto in casa Rusconi, e di p. Luigi Pincelli (1822-1885), accolto in casa Malvezzi. Da costoro amarono prendere ispirazione e incitamento, non appena si avvidero della necessità di organizzare su nuove basi il movimento cattolico, Francesco Rusconi, Alfonso Malvezzi, Giovanni Acquaderni e tutti coloro che, avendo trascorso l'adolescenza nei collegi appartenuti alla Compagnia, continuavano a credere che le idealità politico-religiose affermate dagli antichi maestri fossero le sole a permanere valide, nel generale smarrimento.

Né i pp. Tirelli e Pincelli furono i soli ad essere vicini all'ancora sparuto gruppo di cattolici felsinei, decisi a restare fedeli a quegli ideali, ché via via si affiancarono ad essi i pp. Luigi Nanerini, Antonio Pellicani, Giuseppe Melandri, ed altri molti, i quali in svariate maniere diedero opera a corroborare le credenze e ad assecondare (quando non a suggerire) le iniziative di coloro che consideravano la parte eletta di piú vasta schiera di pupilli, che pur aveva avuto i suoi transfughi.

Giovanni Acquaderni, poi, per essere consono sino in fondo ai suoi princípi, quando decise di accasarsi, volle scegliere la compagna della sua vita in una famiglia che, come la sua, fosse per antiche tradizioni devota alla Compagnia, quella dei Rusconi (8), e cosí chiese ed ottenne, anche per i buoni uffici, già l'abbiamo riferito, di p. Antonio Bresciani, la mano di Marietta Rusconi, la cui casa in Bologna abitualmente frequentava (9).

(8) Cfr. R. COMANDINI, *Il Cardinale Antonio Rusconi promotore di buoni studi*, in « Parrocchia di S. Biagio. Cento », settembre 1968, pp. 6-8, e gennaio 1969, pp. 10-12, dove si insiste sui vincoli che legarono alla Compagnia di Gesù il porporato centese sin dagli anni della giovinezza; il quale desiderò che nipoti e pronipoti studiassero nei collegi governati dalla Compagnia e conformassero i loro ideali ai princípi professati dai seguaci di S. Ignazio.

(9) Non si reputi marginale la notizia, la quale, per contro, dà la misura dell'attaccamento dell'Acquaderni ai Gesuiti. Non si dimentichi che il padre di Marietta Rusconi era il marchese Alessandro († 1856), pronipote del card. Rusconi ed alunno dei Gesuiti ad Urbino, insieme ai cugini Carlo e Michele; a sua volta, la madre Rosa Alberghini era nipote *ex fratre* del card. Giuseppe Antonio e di mons. Ignazio, uditore di Rota, entrambi legatissimi alla Compagnia, tanto che vollero essere sepolti nella chiesa del Gesù; FABRINI, op. cit., p. 31, parlando di mons. Ignazio, tutore di Marietta dopo la

II

Dati questi presupposti, sui quali avremmo potuto ulteriormente insistere, in ragione del fatto che al riguardo abbonda la documentazione, non deve arrecare meraviglia la conclusione, che del resto abbiamo preannunciata, che appena Giovanni Acquaderni si decide a scendere in campo sul piano del pensiero e dell'azione, i suoi atteggiamenti si sforzano di ricalcare i modi del pensare e dell'agire dei suoi amici e maestri, i Gesuiti, il cui piú importante organo di informazione, « La Civiltà Cattolica », affiancandosi solo nel 1850 a ben piú antiche rassegne cattoliche, non si era fatto portatore di proposte nuove, per pervenire a risolvere vecchi e nuovi problemi, ma ripeteva quanto i Reverendi Padri avevano sempre affermato dal tempo della loro restaurazione, all'indomani della caduta di Napoleone.

Ma nel confronto fra la pubblicistica gesuitica degli anni '59-'60, che nei Curci, nei Taparelli, nei Liberatore, nei Bresciani, negli Oreglia di S. Stefano, etc., ha i suoi vigorosi esponenti, e la pubblicistica acquaderniana degli anni '60-'70, che si esprime nelle « Piccole Letture Cattoliche » (1861), nel « Giardinetto di Maria » (1863), nei « Fiori Mariani » (1863), nella « Figlia dell'Immacolata » (1863), nell'« Araldo Cattolico » (1864) e nei numerosi altri periodici popolari editi per iniziativa del Bolognese, chi ci scapita è la seconda, povera com'è di linfe vitali, che si riscontrano solo là dove esiste profondità di cultura filosofica, teologica, ascetica.

Talune tesi sostenute dai Gesuiti nella loro rivista e nelle opere che promanavano dai suoi redattori e dai non pochi fiancheggiatori chierici e laici si potevano non accettare da chi pur militava in campo cattolico; ma si doveva riconoscere che erano esposte con un vigore logico che induceva a pensare il dissenziente; nulla di tutto questo negli scritturelli dettati dall'Acquaderni, o pubblicati per sua cura; la preoccupazione di esser popolare ad ogni costo, abbassava al livello di propaganda spicciola ciò che egli scriveva con intenti apologetici.

Quando si pensa che in Francia negli stessi anni si potevano ascoltare le voci di un Gratry, di un Dupanloup, di un Monta-

morte del marchese Alessandro, si vale del termine « gesuitofilia », per metterne in evidenza la simpatia per la Compagnia. Quando nel '59 i Gesuiti furono scacciati dalla residenza di Santo Ludovico, furono ospitati in casa Rusconi, dove altresí depositarono le suppellettili sacre della loro chiesa; v. FABRINI, op. cit., p. 31, n. 54.

lembert, e, in Italia, dopo che troppo presto si erano spente quelle di un Gioberti e di un Rosmini, risuonavano ancora le voci di un Manzoni, di un Tommaseo, di un Lambruschini, non si riesce a comprendere come nella città di Benedetto XIV a farsi paladini della verità cattolica e degli interessi, anche temporali, della Chiesa, sorgessero giornali e periodici che, oltre a difettare di solidi argomenti, mancavano anche dei pregi della forma, come rilevano anche il Fabrini e il Bedeschi.

Abbiamo scorso non poche pubblicazioni curate da Giovanni Acquaderni; ma non ci è accaduto d'imbatteci nei nomi del Manzoni e del Rosmini; vi compare talvolta quello di La Mennais, ma solo per deprecare che l'abate bretone (e come lui, Montano, Tertulliano, Döllinger) si sia rifiutato di assecondare i voleri della Sede Apostolica; al qual proposito nota che « non vi fu ingegno, né dottrina, né spirito di austerezza, né religiosa pietà, che preservasse da traviamenti e da cadute funestissime chi non posava con piè fermo sull'irremovibile Pietra del romano Pontificato, chi non si abbandonava sicuro al seno di quella sapientissima e affettuosissima Madre ch'è la Chiesa Cattolica » (10). In parallelo, esalta l'obbedienza del sodale di La Mennais, il Laccordaire, per concludere: « Un ricordo così eloquente mi spaventa per tutti coloro, che, presumendo di poter divertire d'una sola linea dalla condotta della Sede Apostolica, si trovano già sulla sdrucchiole via, che di moto in moto affatica al precipizio » (11).

Le pie pratiche, o devozioni, costituiscono per l'Acquaderni un segno di rin vigorito senso religioso; egli scrive a tal proposito:

È d'uopo avvertire che, avendo molti ipocriti gittato la maschera, e dichiarato il loro partito, ed avendo i cattolici, per gli eccessi della rivoluzione, raccolto le loro forze e sentito meglio il bisogno dell'aiuto che vien dall'alto, si dettero con sentimento più illuminato e più puro alle pratiche di pietà, onde la pietà stessa diventò più viva ed efficace. Il grande sviluppo che acquistò al nostro tempo la divozione al Sacro Cuore

(10) G. ACQUADERNI, *Ricordi*, Bologna 1888, pp. 31-32; questi *Ricordi*, pubblicati dal Nostro per le nozze del figlio Alessandro con la riminese Laura Zavagli (17 settembre 1888), rappresentano forse quanto di meglio sia uscito dalla sua penna, anche se non vi si riscontra né originalità, né commozione di accenti; scritti, ed anche stampati, a più riprese, riuniti come appaiono nell'elegante volumetto, danno la misura della sua concezione religiosa, rapportabile, lo notiamo ancora una volta, alla concezione religiosa dei Gesuiti, così come essi cercavano di diffonderla fra la massa dei fedeli, spesso incapaci di assurgere a più consapevoli forme di religiosità.

(11) *Ibid.*, p. 36.

di Gesù; l'incremento ch'ebbe la divozione alla Vergine per la specchiata pietà di che fu acceso il Pontefice Sommo, specialmente poi per la definizione del Concepimento immacolato di Lei e per le sue Apparizioni recenti, soprattutto per quelle avvenute a Lourdes; l'ampiezza e profondità che acquistò la divozione a San Giuseppe, dichiarato Patrono della Chiesa Cattolica, sono prove a favore della parola, tuttoché privata, del Santo Padre, perché i sostegni della Chiesa nascente, Maria e Giuseppe, riacquistarono il posto che non dovevano perdere mai, e perché, cessata la lotta inconsulta contra la divozione al Sacro Cuor di Gesù, da esso, che vive e batte a noi vicino nel Sacramento augustissimo, traggono aumento di fede, di speranza, di amore, di spirito di sacrificio i credenti. [...] Sono le pratiche minute di devozione che operano il più gran bene nel mondo, ed è parola divina che *la pietà è utile ad ogni bene*. [...] Non lascierò sfuggire questa occasione senza ringraziare il Signore che siasi degnato in questi tempi di infondere nei cattolici il pensiero di iniziare quegli splendidi pellegrinaggi, i quali l'esercizio della fede e della pietà cristiana rendono sensibile al mondo: se esso li deride, tanto peggio per lui (12).

Non è da dimenticare che l'Acquaderni fu uno dei primi organizzatori in Italia dei grandi pellegrinaggi di massa, specie a Roma e a Lourdes, fiancheggiato in questa iniziativa assai spesso da mons. Giacomo Radini Tedeschi (13).

Ma l'ambito nel quale egli agisce con più assiduo impegno nei primordi della sua attività di assertore delle idealità religiosopolitiche è quello della stampa. Cominciò con l'acquistare i fondi di magazzino della Casa Editrice Ignazio Galeati di Imola, costituiti da libri di argomento religioso, allo scopo di rivenderli (14), e finì per divenire egli stesso editore di una lunghis-

(12) *Ibid.*, pp. 78-83, *passim*.

(13) FABRINI, op. cit., pp. 75-78 e *passim*. Circa la *vexata quaestio* delle devozioni popolari, forse sopravvalutate dall'Acquaderni, a discapito di altre più essenziali forme di culto, nulla diremo, perché il discorso ci porterebbe lontano; in clima postconciliare diventa persino ingeneroso attardarsi su di una diatriba che è ormai vecchia di secoli. L'Acquaderni era figlio del suo tempo, e consentiva con quanto affermavano non solo i Gesuiti suoi maestri, ma gli esponenti della gerarchia nella loro totalità. Per l'Acquaderni era divenuta una devozione pacifica anche quella del Sacro Cuore, sul cui conto sino a pochi decenni prima contrastavano gli epigoni del giansenismo e i Gesuiti, ma che negli ultimi anni del pontificato di Pio IX era divenuta sommamente popolare. L'Acquaderni, che già aveva organizzato nel 1875 il primo pellegrinaggio italiano a Paray-le-Monial, avrebbe desiderato erigere nel tempio di quella città dedicato al Sacro Cuore una cappella italiana, e a tal fine si diede a raccogliere fondi (cfr. FABRINI, op. cit., p. 75).

Piuttosto è da accennare ad un'altra attività dell'Acquaderni, affrontata con spirito devozionale e... industriale insieme: quella della stampa di oleografie di soggetto sacro, le quali, di poco costo com'erano, nel giro di pochi anni si sostituirono sugli altari delle chiese italiane alle tele ed alle statue di carta pesta; il Bolognese è quindi corresponsabile della diffusione del gusto sulpiziano in Italia in fatto di immagini religiose.

(14) Imola nell'età della Restaurazione fu centro editoriale cattolico di prim'ordine, e quest'attività vi si svolse ininterrottamente per circa mezzo secolo, dall'arrivo nel

sima serie di giornaletti e di opuscoli di devozione e di apologetica spicciola. Ma dai torchi acquaderniani, differentemente da quanto era accaduto al Galeati, editore al tempo suo di opere rappresentative del pensiero cattolico italiano ed europeo, non uscì una sola opera che l'indagatore della cultura cattolica nel post-risorgimento possa considerare significativa.

Certo, l'Acquaderni aveva le idee chiare sull'importanza del ruolo esercitato dalla stampa ai fini della formazione del cittadino e del credente; egli scrive a tal proposito:

L'anima, la vita, l'impulso, l'ispirazione di quel movimento febbrile che notiamo nella società, della direzione ch'essa prende, della vita che mena, è il pensiero trasfuso per mezzo della stampa. Tutte le forze vive del tempo sono preparate, eccitate da essa, concentrate in essa. Il *giornale*, la forma piú universale e piú efficace della stampa, influisce potentemente. Una macchina perfezionata riproduce in un'ora quarantamila esemplari; le rapide comunicazioni li diffondono pertutto; l'istruzione popolare prepara i lettori in tutte le classi e di tutte le età: cosí la stampa domina tutto e tutti. Quale deve esserne il risultato? Basta vedere le proporzioni che esistono fra la stampa buona e la rea; fra il giornalismo liberale e il giornalismo cattolico; fra i mezzi di cui usano i figliuoli delle tenebre e quelli dei figliuoli della luce, per concludere che la risposta non può essere consolante.

E con tutto questo si è ristucchi di udir raccomandata la stampa, di vedersi circondati di giornali, di pensare a diffonderla, di prendere in mano la penna; e molti purtroppo della loro nausea hanno mostrato gli effetti. Se il numero dei periodici cattolici non è diminuito, credo non sia complessivamente aumentato il numero dei lettori; e certo i piú dei giornali vivono una vita di stento. Si potrebbe indovinarlo da quella generosità a cui sono obbligate, al rinnovarsi delle associazioni, le varie amministrazioni dei periodici, per accaparrarsi coi doni i soci per la nuova annata, o per aumentarli: generosità ch'è tutt'altro che un segno di prosperità del giornalismo. Eppure è questa una quistione vitale. [...] Vi è luogo ormai, dove non entri un giornale perverso? Vi è classe di persone, che non si occupi di quella lettura? Ma se nel palazzo, nell'albergo, nel laboratorio, nella capanna, nei mille ritrovi delle città popolose, il giornale porterà il pensiero di Dio, dell'eternità, di Gesù Cristo, del Vangelo, della verità e della legge, la società potrà essere salva; se il giornale porterà la scienza della menzogna, la negazione piú o meno esplicita dell'ordine so-

1816 del vescovo card. Rusconi, alla morte nel 1866 del vescovo card. Baluffi. In particolare, il Galeati provvide alla stampa di molte opere originali italiane, ed alla traduzione di opere di scrittori stranieri, dal La Mennais al de Bonald, al von Haller, al Balmes. L'Acquaderni fece acquisto, per smerciarle, di grosse partite di tali opere rimaste invendute (cfr. FABBRINI, op. cit., p. 36).

prannaturale e di Dio, dovremo aspettarci una tremenda catastrofe morale e materiale (15).

Le « Piccole Letture Cattoliche » sono il primo esperimento giornalistico dell'Acquaderni, delle quali, avendo noi esaminato attentamente varie annate, non ce la sentiamo di affermare che vi si rinvenivano i pregi che nelle righe succitate egli auspica dover caratterizzare la « buona stampa ».

Non è il caso di meravigliarsene, perché a un di presso i pregi (pochini) e i difetti (cospicui) che contraddistinguono la iniziativa acquaderniana, sono comuni alle consimili iniziative che negli stessi anni sorgono a Torino, a Pisa, a Bertinoro, a Genova, a Verona, a Napoli, e altrove (16).

Le « Piccole Letture Cattoliche » ebbero subito un successo straordinario, al punto che di qualche indovinato fascicolo si diffusero, come ricorda Giambattista Casoni, alcune decine di migliaia di copie. « Erano opuscoletti — è sempre il Casoni che parla — che trattavano argomenti di attualità, molto svariati e scritti con chiarezza e con semplicità. Ora era qualche traduzione dal francese o dall'inglese, ed ora era, il più delle volte, un opuscolletto originale che si offriva agli abbonati » (alle quali notizie tien dietro l'affermazione che di non pochi di quei trattatelli era autore il Casoni stesso, che in tal modo ricambiava l'Acquaderni

(15) ACQUADERNI, *Ricordi*, cit., pp. 98-102; l'autore continua per altre pagine ancora a trattare il tema della stampa, sul quale dice, da un punto di vista cattolico, cose assai sensate; ma è da precisare che si tratta di pagine dettate circa un ventennio dopo il periodo che definiamo « noviziato giornalistico » del Nostro, noviziato coincidente col primo quadriennio di storia unitaria.

Alle pp. 255-257 della più volte citata biografia del Fabrini sono indicati i titoli dei periodici editi dall'Acquaderni in diverse epoche.

(16) Sulle « Letture Cattoliche », promosse da don Bosco a Torino, cfr. P. STELLA, *Don Bosco, I, Vita e opere*, Città di Castello 1968, pp. 246-247 e *passim*; sulle « Piccole Letture Cattoliche » acquaderniane cfr. CASONI, *Cinquant'anni di giornalismo*, cit., pp. 60-65.

A Bertinoro uscì una interessante serie di « Letture Cattoliche » negli stessi anni in cui apparvero a Bologna le acquaderniane; ne fu principale promotore il vescovo mons. Pietro Buffetti (1803-1874), una figura di prelato a torto ignorato dagli storici; promosso alle infule bertinoresi da Pio IX nel famoso concistoro di S. Michele in Bosco del 1857, avversò con tenacia le novità politiche susseguite agli eventi del '59 e non si conciliò mai col regime liberale, che anzi criticò, valendosi dello strumento della stampa. Era intimo dell'Acquaderni, il quale si recava spesso a Bertinoro, per prendere accordi sui metodi di lotta da adottare, per contrastare l'affermarsi del nuovo regime, del qual fatto era informata la polizia. L.C. Farini ordinò ai Gesuiti della Provincia Torinese, che reggevano il seminario di Bertinoro, di ritornarsene in Piemonte, suscitando il disappunto del vescovo, che fece di tutto per impedire quella partenza. La vigorosa opposizione alle *res novae* nella cittadina romagnola si spiega con la presenza in essa di coltissimi esponenti della Compagnia, cui probabilmente devesi attribuire, oltre che al vescovo, l'iniziativa della stampa delle « Letture ».

della collaborazione assidua al foglio intransigente « L'Eco delle Romagne ») (17).

I temi trattati nei volumetti, già l'abbiamo accennato, erano collegati di solito ai guai che in quel tormentato periodo travagliavano la Chiesa e la cattolicità italiana; ma siccome quei guai non erano una novità, ma si ripetevano non difforni da quelli che avevano rattristato la Chiesa sin dai tempi della grande rivoluzione, anche la controversistica nulla aveva di originale, ma mutuava i suoi argomenti da quella dei decenni precedenti.

Un argomento ricorrente era quello che metteva in luce i diritti del papa a riavere i suoi domini. Com'è noto, su questa tesi concordavano anche il Dupanloup e il Montalembert, che pure in patria erano fautori del cattolicesimo liberale, e talvolta rimproveravano i correligionari italiani di restare fedeli al principio dell'alleanza fra trono e altare; ma erano persuasi della necessità della sopravvivenza del potere temporale, per rendere più sicuro l'esercizio del potere spirituale. Così nell'aprile del 1862 è pubblicata un'operetta del Montalembert, *Alcuni consigli ai cattolici*, apparsa in Francia ai tempi della crisi del '48, ma che mette l'accento su situazioni che in Italia si ripetevano negli anni '60; se meno perspicaci lettori non si fossero resi conto del legame intercorrente fra i due momenti, ci avrebbero pensato le glosse dell'editore italiano (l'Acquaderni, appunto), che scriveva:

La storia sarà [...] imbarazzata a comprendere come ancora in Italia vi siano stati uomini, che si credevano o si vantavano cattolici, i quali non pure non si sono adombrati, ma quasi si sono fatti complici di una rivoluzione, che altro scopo non aveva e non ha tuttavia che di abbattere colla Sovranità temporale del Papa la stessa autorità Spirituale della Chiesa. Gli ultimi avvenimenti hanno disingannato molti illusi: ma altri ancora persistono nella loro illusione, e anche oggi si ascoltano cattolici che hanno l'ingenuità, per non dire di più, di sostenere che la Religione non corre nessun pericolo, e che deplorabile e fatale alla causa di questa e della pace d'Italia è l'ostinazione, colla quale Pio IX respinge ogni progetto d'accomodamento colla rivoluzione e coi rivoluzionari! Ma se prima questo poteva chiamarsi fatale illusione, oggi non può dirsi che pertinace ed inescusabile accecamento (18).

Le citazioni potrebbero moltiplicarsi a dismisura, perché nella serie degli opuscoli che via via apparivano abbondano quelli

(17) CASONI, op. cit., pp. 61-62. A p. 61 precisa il Casoni: « Acquaderni fece pur molto per l'Eco, come ha fatto moltissimo per tutti gli altri giornali cattolici che sono sorti in Bologna ».

(18) « Piccole Letture Cattoliche », aprile 1862, pp. 19-20.

trattanti *ex professo* il tema della necessità di una restaurazione del potere temporale nelle provincie sottratte al dominio del papa nel '59-'60. In qualche caso ci si imbatte in argomenti che appaiono discutibili anche dal punto di vista dell'ortodossia, come si può rilevare dal passo seguente, che le « Piccole Letture » riproducevano, traendoli da altro foglio cattolico:

— La Chiesa ha definito essere ingiusta, inonesta e sacrilega la usurpazione dei beni e territori a sé spettanti: ed in questo la Chiesa è infallibile.

— La Chiesa ha ricevuto da G. C. la piena podestà di giudicare e punire le azioni criminose de' suoi figli: e sarebbe eretico chi dicesse il contrario.

— La Chiesa, valendosi dell'autorità ricevuta da G. C., ha fulminato la pena di *scomunica* contro gli usurpatori dei beni ecclesiastici: e sarebbe da reputarsi eretico chi dicesse che la Chiesa in ciò ha errato, ed ha sorpassato i suoi poteri.

— Il giudizio del Romano Pontefice è irreformabile, cioè infallibile, quando vi si unisce il consenso della Chiesa insegnante; e nel caso nostro, cioè nel condannare l'usurpazione dei domini temporali della Santa Sede, tutti i Vescovi dell'orbe cattolico fecero eco al giudizio ed alla sentenza del Supremo Gerarca (19).

Altro motivo che riappare insistente è quello legato alla propaganda antiprotestante, in ragione del fatto che negli anni in cui l'Acquaderni affrontava le sue prime battaglie di publicista, la propaganda protestante in Italia andava dilagando un po' dappertutto (20). Ma chi scorresse le annate delle « Letture », invano vi cercherebbe passi improntati ad un irenico atteggiamento nei confronti delle Chiese separate (atteggiamento, del resto, di cui neppure si troverebbe traccia nella coeva pubblicistica di parte protestante!).

Ma non è possibile illustrare tutti gli argomenti che le « Piccole Letture » affrontano nei primi anni della storia unitaria, anche per non oltrepassare i limiti che ci eravamo proposti per la nostra indagine. La quale, ci pare, meriterebbe di essere affrontata dagli indagatori del sentire religioso nel territorio delle ex-Legazioni anche allo scopo, lo notavamo già all'inizio del no-

(19) *Ibid.*, maggio 1861, pp. 30-31.

(20) Abbiamo trattato diffusamente questo argomento in un saggio, apparso nel « Bollettino del Museo del Risorgimento » di Bologna, 1966, intitolato: *Antiprotestantesimo di prelati cattolici negli Stati della Chiesa durante il Risorgimento*; in esso facciamo largo spazio alla disamina di quanto sul tema è scritto nelle « Piccole Letture Cattoliche ».

stro discorso, di togliere dal mito uomini indubbiamente benemeriti di aver dato mano ad organizzare in difficili tempi il Movimento Cattolico, ma non ebbero la perspicacia di tentare di disincagliare la barca di cui si erano fatti non senza coraggio nocchieri dalle secche dell'intransigentismo.

Affermare che Giovanni Acquaderni fu della schiera non crediamo suoni offensivo né per lui, né per quei suoi molti compagni di cordata che, consentendo con lui, lo prescelsero a loro capo e guida.

È privilegio sempre raro essere «di spirito profetico dotati»!